

COMUNITÀ

Dialoghi

Investire per risparmiare: l'esempio della salute mentale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il benessere di milioni di persone viene messo in pericolo da bilanci strutturati su rigide regole contabili in un'ottica di breve periodo. Per conciliare la crescita con il rigore, bisognerebbe affidarsi a criteri economici e non solo contabili, consentendo investimenti per la funzionalità e la competitività dell'Italia.
ASCANIO DE SANCTIS

«È vero, continua la lettera, che tali investimenti creerebbero nel breve termine un deficit, oltre i limiti consentiti dalla Unione Europea, ma i minori costi o i maggiori benefici che ne conseguirebbero ridurrebbero il deficit degli anni seguenti in misura superiore all'ammontare degli investimenti iniziali. Soddisfacendo le esigenze contabili nel medio-lungo termine. E l'Italia dovrebbe battersi, in vista delle elezioni europee del maggio 2014, per fare accettare tale criterio a

livello della Comunità europea». Quella che serve, infatti, è una capacità nuova di investire per produrre e far circolare merci e denaro ma anche e soprattutto una capacità nuova di investire per migliorare la qualità dei servizi. Nel campo della salute mentale, ad esempio, dove le previsioni dell'Oms segnalano oggi il maggiore degli incrementi di spesa sanitaria, occuparsi per tempo, in modo massiccio, delle infanzie infelici e delle manifestazioni precoci del disagio permetterebbe di ridurre notevolmente il rischio delle situazioni, costosissime, di disturbo psichiatrico, di tossicodipendenza e di criminalità non organizzata. Riusciranno i tecnici che se ne stanno rendendo conto a farsi sentire e capire da chi è chiamato a scrivere i bilanci di uno Stato sovrano? Il futuro dei nostri figli e nipoti passa da qui molto più che dai tagli ad una spesa pubblica che va soprattutto riqualificata.

CaraUnità

Ora la verità su Ustica

La Cassazione ha accolto il ricorso degli eredi della Itavia affermando che c'è stato veramente un depistaggio delle indagini sul disastro aereo di Ustica. Ora ci sarà un nuovo processo civile per stabilire le responsabilità dello Stato nel fallimento della compagnia aerea, avvenuto sei mesi dopo la tragedia del 27 giugno 1980. Quindi la tesi del missile sparato da aereo ignoto quale causa dell'abbattimento del DC9 risulta oramai consacrata anche nella giurisprudenza della Cassazione. E ora speriamo che finalmente la verità esca fuori, se non altro per rispetto nei confronti delle 81 vittime (77 passeggeri, tra cui 11 bambini e 4 membri dell'equipaggio).

Mario Pulimanti

La tragedia del Vajont e i giornalisti del Giorno

Caro direttore, su *L'Unità* del 16 ottobre Oreste Pivetta ha rievocato bene la tragedia del Vajont, cinquant'anni fa, sostenendo con ragione che la bravissima Tina Merlin dell'*Unità* fu a lungo sola, in pratica, nel sostenere che la stessa non era affatto imprevedibile. Egli cita anche una presa di posizione di Giorgio Bocca apparsa sul *Giorno* in cui l'inviato sosteneva, al contrario, la tesi della «calamità imprevedibile». Pivetta racconta che in

seguito Bocca rivide quella posizione. Ricordo bene però che nell'ultima grande intervista fattagli prima della morte Giorgio invece tornò alla tesi originaria della «calamità naturale». Ma allo stesso *Giorno* le cose andarono in modo diverso già in quel 1963. Credo di ricordare bene: andarono su quel servizio altri due eccellenti inviati, Guido Nozzoli (ex *L'Unità*) sicuramente, e con ogni probabilità anche l'ottimo e oggi dimenticato Franco Nasi. Con essi il *Giorno* assunse, durante l'inchiesta e poi al processo dell'Aquila, una posizione chiaramente accusatoria sulle responsabilità della potente Sade nella costruzione e nella gestione della diga rispetto alla franosità del Monte Toc. Confortati in questo dagli editoriali del direttore Italo Pietra che, fra l'altro, aveva spedito me, giovane cronista, a raccontare le sopraffazioni del monopolio elettrico nel Veneto e in Friuli prima della nazionalizzazione (che soltanto il *Giorno* sostenne fra le testate indipendenti). Mi venne raccontato che una sera, a cena, si accese una discussione divenuta presto aperto diverbio fra Guido Nozzoli, ex partigiano con le Brigate di Bulow, e un noto inviato di via Solferino il quale ancora sosteneva la tesi della «fatalità». Guido - che aveva una forza fisica fuori dal comune - ad un certo punto lo sollevò praticamente

da terra gridando: «E non ti sognare di ripetere più davanti a me che è stata una catastrofe naturale!» Tanto era lo sdegno in quelle ore successive ad una così grande tragedia. Accorsero i colleghi a trattenerlo. Bisogna dire che il ministro dei Lavori Pubblici, Giovanni Pieraccini, novantacinquenne (ormai) tuttora lucidissimo, rimosse subito dagli incarichi i Provveditori alle Opere Pubbliche e i direttori del Genio Civile coinvolti nel disastro per non aver vigilato a dovere. Forse andrebbe ascoltato. Cordiali saluti.

Vittorio Emiliani

*Ringrazio Vittorio Emiliani, protagonista e poi narratore (in un prezioso libro, «Orfani e bastardi», pubblicato nel 2009 da Donzelli) della vita del «Giorno» in quegli anni. Ignoravo l'episodio. Conoscevo ovviamente il bravissimo Guido Nozzoli, ex partigiano, tra i pochi - tra i «grandi inviati» - ad apprezzare il lavoro della nostra Merlin (come racconta anche Pansa nella introduzione al libro della stessa Merlin, «Sulla pelle viva»). Resta il fatto che Tina, corrispondente da Belluno dell'*Unità*, fu la sola a denunciare da subito (e quindi molto prima del disastro) i pericoli che quella diga rappresentava. Mi correggo: non fu proprio sola, perché ci provò per un attimo anche un cronista del *Gazzettino*, subito rimosso dall'incarico. Si sa che i padroni della Sade erano anche i padroni del giornale veneziano.*

ORESTE PIVETTA

L'intervento

Mina, Clooney e Silvio Il testimonial «eterno»

Enzo Costa



C'È UNA TECNICA PUBBLICITARIA, NON SO SE CODIFICATA, CHE CHIAMERÒ «PERPETUAZIONE SUBLIMINALE E TAROCATA DEL TESTIMONIAL». Mi pare che a lanciarla in Italia, praticandola per decenni, sia stata una ditta produttrice di una cedrata, bevanda che quando ero bimbo, negli anni 70, era reclamizzata in televisione da Mina. Poi, trascorso un lustro o poco più (i miei sono ricordi offuscati dal tempo), la celebre cantante, oltre a sparire dagli spettacoli televisivi e dai concerti dal vivo, si congedò dai consigli per gli acquisti, o almeno da quel consiglio specifico.

Ma l'azienda in questione fece buon viso a cattivo gioco promozionale: nei suoi nuovi spot, che se non sbaglio si sono susseguiti identici o quasi fino ai nostri giorni, prese a risuonare una voce fuori campo scan-

dente nome e qualità della cedrata, voce straordinariamente e curiosamente simile a quella della tigre di Cremona (adoro questi appellativi vintage). Eccola, la tecnica astuta: un timbro vocale praticamente uguale a quello della testimonial perduta, così da far pensare ai teleudenti potenziali acquirenti che la testimonial non fosse perduta affatto, ma semplicemente fornita nella sola versione audio. Un'idea geniale per uno spot fonte di un equivoco transgenerazionale: i telespettatori più anziani, che avevano potuto vedere la testimonial Mina in carne e ossa, dopo il suo eclissarsi da quel carosello erano convinti che quella che udivano fosse sempre la sua voce, e così dissero ai figli, venuti al mondo catodico quando già Mina non lo frequentava più da un pezzo: «La senti questa voce, Michellino? È quella della più grande cantante italiana!». E così poi fecero i figli con i loro figli: parecchie generazioni, diverse per epoche, valori, interessi e attitudini, unite da un fraintendimento pubblicitario: quella della cedrata era ed è la di voce di Mina.

«Perpetuazione subliminale e tarocata del testimonial» rinnovatasi, in queste settimane, con lo spot di una marca di macchine per caffè, vivamente consigliata, fino a poco tempo fa, da George Clooney. Anche qui, all'improvviso, il testimonial sparisce, «sostituito» da una voce che ricorda moltissimo la sua e scandisce ammiccante e profonda, subito dopo il marchio, il solito, proverbiale interrogativo anglofono-retorico:

«What else?». L'effetto è garantito: se il commercial verrà irradiato identico a se stesso per decenni come quello della cedrata, gli italiani del 2030 crederanno di ascoltare la voce di un mitico attore, fascino e impegnato, adorato dai loro nonni. Ma perché mi dilungo su simili trovate pubblicitarie? Perché me le ricorda l'accanimento con cui, in questi giorni, i cosiddetti lealisti e i cosiddetti governisti, pur in lotta fra loro senza esclusione di colpi, si premurano di dire e ribadire che il loro unico leader era, è e sarà Silvio Berlusconi. Eppure il fu premier Papi non passa un bel momento, e, viste le ulteriori nubi giudiziarie all'orizzonte, oltre che l'inesorabile scorrere del tempo, non dà l'idea di essere politicamente eterno. Però, deduco da quelle univoche attestazioni di leadership infinita da parte di sottoposti divisi e litigiosi, ritenuto un testimonial irrinunciabile per il loro target.

Ne sono certo: anche quando, fra molti anni, Lui sarà non solo decaduto ma anche rifugiato in un paradiso fiscale, lontano dagli affanni della politica, Fitto e Alfano all'unisono, nei loro contrapposti spot elettorali, faranno risuonare fuori campo una voce da cumenda brianzolo recitante uno slogan accattivante: «Meno tasse per tutti, a parte i comunisti!». Chissà che gli italiani, come già con Mina e Clooney, non abbochino.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

La lettera

Io, ex ministro, l'Ilva e la Procura di Taranto

Corrado Clini



EGREGIO DIRETTORE, L'UNITÀ DI LUNEDÌ 21, NELL'ARTICOLO SULLA ATTESA CHIUSURA DELL'INCHIESTA SUL CASO ILVA, RILANCIA LA VECCHIA INDISCREZIONE su una «intercettazione telefonica agli atti della Procura di Taranto, secondo la quale io sarei stato un «uomo dell'Ilva». Notizia smentita tempestivamente a suo tempo con un comunicato della Procura della Repubblica di Taranto, ma che continua a girare, incurante della smentita, e viene ripubblicata dal suo giornale. Nell'articolo inoltre si afferma che io sarei corresponsabile, in quanto direttore generale del ministero, dell'Aia rilasciata il 4 agosto 2011, che si sottolinea essere «parte integrante dell'inchiesta». Come ho avuto ripetutamente modo di chiarire, e come risulta dagli atti che sono pubblici e consultabili, io non ho avuto alcun ruolo nella procedura dell'Aia del 4 agosto 2011 in quanto la mia direzione, una delle 5 in cui si articola il Ministero dell'Ambiente, non si occupa di Aia. Al contrario ne ho criticato i contenuti, in contrasto con la direttiva europea Ippc che ha stabilito gli obiettivi delle Autorizzazioni Integrate Ambientali; il metodo «consociativo» con cui è stata predisposta; i tempi per il rilascio, superiori di 10 volte a quelli stabiliti dalla legge.

In particolare, nella mia audizione del 16 luglio 2013 alla X commissione del Senato, ho messo in rilievo che l'Aia del 4 agosto 2011 rappresenta «l'esito di una procedura scarsamente motivata sul piano tecnico, e caratterizzata da un compromesso "politico" tra la resistenza dell'impresa ad assumere impegni in linea con le migliori tecnologie disponibili e le istanze degli Enti Locali e delle associazioni ambientaliste in gran parte non sostenibili sul piano della fattibilità tecnica e giuridica. Questo è il contesto nel quale si collocano, e si comprendono, le positive dichiarazioni con le quali le Autorità competenti hanno accolto l'Aia del 4 agosto 2011».

E a questo proposito *L'Unità* potrebbe ricordare ai suoi lettori in particolare le soddisfatte dichiarazioni di allora dell'assessore all'Ambiente Nicastro e del direttore generale dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato. Io mi sono assunto la responsabilità di modificare l'AIA del 4 agosto 2011, applicando rigorosamente la direttiva europea. Dopo un'istruttoria di 6 mesi, il 26 ottobre 2012, ho rilasciato la nuova Aia con prescrizioni finalizzate alla rimozione di tutti i fattori di rischio individuati nell'area a caldo dello stabilimento.

Gli interventi previsti dovevano essere attuati in un arco temporale massimo di 36 mesi. Il 15 novembre 2012 Ilva ha accettato le prescrizioni e presentato il piano degli interventi per dare attuazione alla nuova Aia. In questo modo la procedura si è completamente allineata alla direttiva europea, perché Aia è diventata il documento di riferimento assunto dall'impresa per la riqualificazione ambientale degli impianti. Il sequestro dei prodotti finiti il 26 novembre 2012 ha aperto un conflitto della Procura e del Gip contro l'Amministrazione. La Corte Costituzionale il 9 aprile 2013 ha pienamente riconosciuto la legittimità della azione dell'Amministrazione, ma intanto erano trascorsi mesi preziosi per un'impresa che deve competere nei mercati internazionali, e tutto è diventato più difficile. Se si fosse seguita la via maestra indicata dall'Aia del 26 ottobre 2012, oggi Ilva sarebbe un cantiere aperto per la realizzazione di interventi tecnologici e gestionali basati sui nuovi standard europei per la siderurgia.

Vorrei ancora ricordare che l'avvio dei lavori per il risanamento ambientale di Taranto avviene oggi grazie all'iniziativa che ho assunto il 26 luglio del 2012 con il Protocollo per la riqualificazione ambientale di Taranto. Ho assunto l'iniziativa per superare gli scandalosi ritardi e le inadempienze rispetto agli impegni della Regione Puglia per Taranto. In particolare vale la pena di ricordare che le risorse stanziare per il risanamento del quartiere Tamburi (49,4 milioni di euro) il 3 luglio 2007, sulla base di un progetto di Regione e Comune, erano state successivamente destinate ad altri progetti con una deliberazione della Giunta regionale del 2 ottobre 2007.

Questo per la verità storica.

Ringrazio Corrado Clini per l'attenzione, constatando tuttavia che tutti gli sforzi elencati dall'ex ministro per Taranto non hanno impedito alla Commissione europea di aprire una procedura di infrazione contro l'Italia per il caso Ilva. Per la «verità storica» di cui parla, però, è altrettanto arcinoto che dalla smentita della Procura si è appreso che l'intercettazione in questione «non è stata depositata», il che non significa che non esista. E come tale, appunto, è stata citata dal sottoscritto. Per quanto riguarda l'Aia 2011, non mi pare di avergli attribuito alcuna responsabilità, fermo restando che nel concetto di «via maestra indicata dall'Aia del 26 ottobre 2012» rientrano sicuramente anche tutte le molteplici inosservanze della stessa, tutt'ora esistenti, dovute non certo alla magistratura.

SALVATORE MARIA RIGHI

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 ottobre 2013 è stata di 72.785 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.3022214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: web.system.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012